



Passo di Budria
"Tartano"
▲2216

Monte Fioraro
▲2423

Passo di Porta
▲2000

Bivacco Zamboni
▲2000

Coppelle e menhir

Rifugio Balicco

Oratorio
▲2000

Passo del Bressano
"Albaredo"

Monte Fioraro

Sentiero Cai 101

▲2055
Passo Forcella Rossa

Valle del Bressano

Bosco dei Casciù

Monte Carizzola

Rifugio Madonna delle Neri
la Riva
▲1350

Valle dei Scilbri

▲1985
Passo San Marco
"Valtellina"

Mezzoldo
ALTA VALLE BREMBANA



Rifugio Madonna delle nevi

Loc. Riva

24010 Mezzoldo (BG)

0345-86047

329-2274802

www.madonnadellenevibg.it

Il Sentiero “101” da “Cà San Marco” alla “Forcella Rossa”

Partenza da Cà San Marco, il rifugio più antico d'Europa, costruito fra il 1593/1596 su due importanti vie di comunicazione con la Svizzera: la Via Mercatorum, proveniente da Averara, e la Via Priula da Mezzoldo. Percorriamo un tratto in salita sull'antica Priula, ancora intatto, che ci porta al Passo omonimo, passando vicino ai ruderi delle casermette della guerra '15/'18. Dal passo possiamo ammirare la Valle del Bitto di Albaredo e la catena delle Alpi Retiche. Ora il sentiero sale percorrendo il lato Nord del Monte Segade fra rossi cespugli di rododendri per giungere poi alla bocchetta del Bressano. Passando da una visione all'altra l'animo si apre ad ammirare il paesaggio che ci avvolge completamente. Ora siamo sul “Fiorraro”; al “Passo Porta” si entra in un'area archeologica interessante: numerosi sassi in mica-scisto ai Piani Alti d'Aral - “Alpe Azzaredo” recano incisioni rupestri e coppelle; così come nei muri del Bivacco Zamboni. Il sentiero inizia a salire verso la bocchetta, dove regnano intere famiglie di camosci; qui arrivati si ammirano i prati di PianValle e dei Piani Alti del Monte Cavizzola. Ora il sentiero passa dal laghetto di Cavizzola, si dirige al Monte Siltri, saliamo al suo cassinetto e da qui affrontiamo l'ultima salita per arrivare alla Forcella Rossa. Seguendo il Sentiero Cai n.111 si ritorna al Rifugio Madonna della Nevi.

La “Cà San Marco”

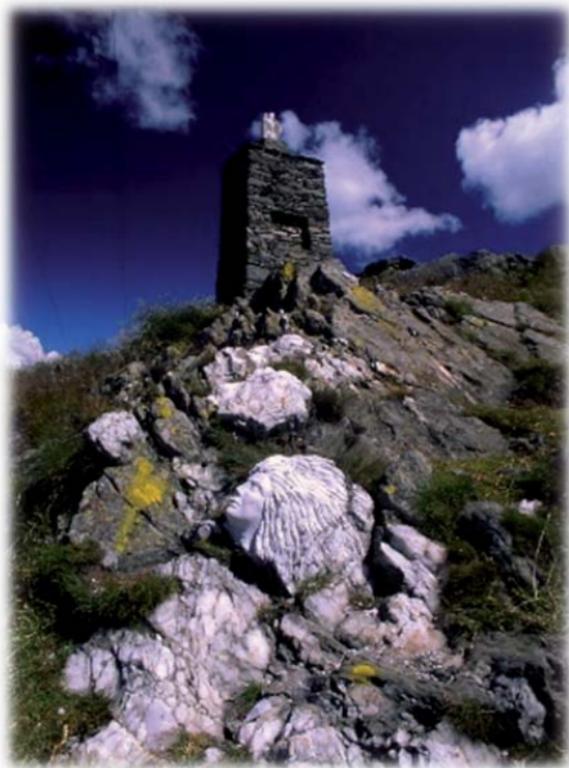
Situata a quota 1835 è stata costruita per ospitare i viandanti che, a piedi o a cavallo, percorrevano la Via Priula. Costruita negli anni 1590/1593 partiva da Bergamo, saliva la Valle



“Ca San Marco”

Brembana sempre a fianco del Brembo, superava il Passo San Marco e sconfinava in Svizzera, l'attuale Valtellina. La Cantoniera di San Marco è un fabbricato imponente; ci vivevano tutto l'anno due custodi che, in caso di nebbia, suonavano la campana collocata sulla facciata Est per essere localizzata. Ha ospitato personaggi importanti come risulta dalle targhe poste in facciata; fra questi Papa Giovanni XXIII' quand'era Pa-

triarca di Venezia. La Casa aveva in dotazione due buoi per trascinare lo slittone che teneva pulito dalle nevi; i guastatori erano uomini chiamati dal Rifugista per pulire la strada dalla neve o per altre emergenze. Situata in posizione strategica in cima alla Val Mora era il luogo di ritrovo di tutti gli alpeggiatori della zona che si incontravano ogni 16 Agosto per la festa di San Rocco. All'ingresso della casa una fontana, esistente tutt'ora, offriva e offre refrigerio ai viandanti mentre una "stube" nella sala e al piano notte li riscaldava nel periodo invernale; le quattro pietre dei confini erano gelosamente custodite all'interno della cantoniera. Nel 1967 arriva la strada carrabile da Mezzoldo e la Cà San Marco, di proprietà della Provincia di Bergamo, viene trasformata in bar ristorante aperta a tutti i turisti, interrompendo così la sua gloriosa storia.



“Omino” al Passo San Marco

Il Monte “Fioraro”

A destra dell’omino, situato al Passo San Marco prosegue il Sentiero “101” ripercorrendo un antico percorso realizzato per la linea Cadorna.

Camminando lungo il versante Nord del Pizzo “Segade” osserviamo in basso a sinistra la conca della Valle del Bitto di Albaredo e, prima di scollinare, incontriamo l’incavo del ghiacciaio, deposito di grossi massi secolari. Raggiunto lo spartiacque osserviamo tutta la cresta che conduce al Monte “Azzarini” con i suoi quattro omini che segnano il tratto ripido che porta alla cima. Un ampio anfiteatro si apre alla nostra vista che spazia da tutti gli alpeggi in quota sino al fondovalle dove scorre il Brembo.

Questo monte, che raggiunge i 2423 metri di quota, ha cambiato nome per volontà popolare e ora si chiama “Fioraro”, il monte dei fiori, per la presenza di molte varietà di fiori. Superato il canalino del “Bressano” proseguiamo a mezza costa su balze fiorite; possiamo ammirare tutte le varietà di alta quota, ma soprattutto il “giglio selvatico di San Giovanni” che fiorisce a fine giugno ed è di rara bellezza.

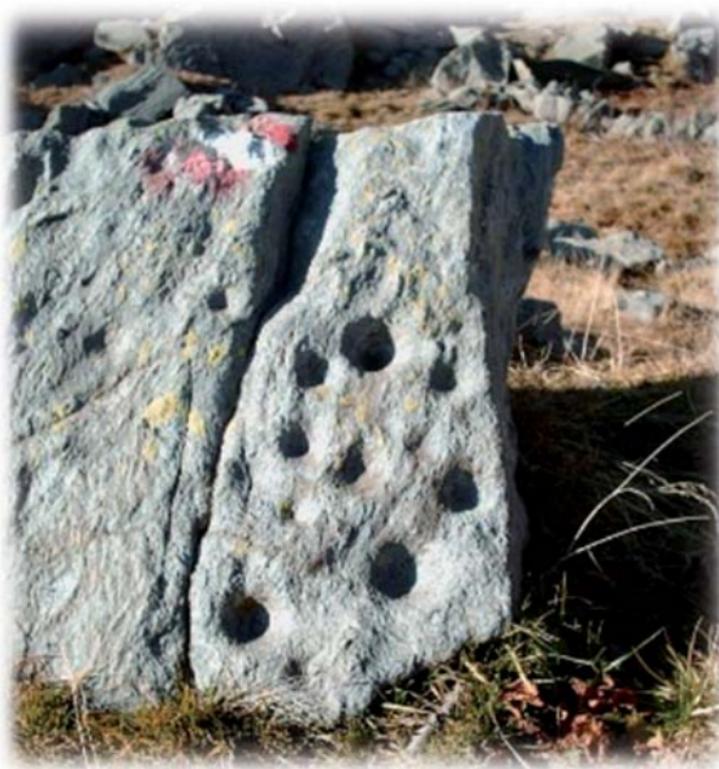
Nelle conche che si estendono sotto le pendici del Fioraro si notano due grandi macchie di colore, una di fiori bianchi e una di fiori gialli; è uno spettacolo raro.

Raggiungiamo a breve la baita degli “Agnelli” mentre sopra intravediamo quella di “Colombèr” e in basso uno sperone di roccia vediamo la Casera dell’alpeggio.

Il Passo di "Porta" ci introduce ora ai Piani Alti di Azzaredo (Lazzaredo - Lazzaretto) dove, intorno al suo omino di pietra, si estende una zona archeologica.



Il monte Fioraro mt 2423



Le “Coppelle”

Le coppelle

Sono incisioni a forma di incavi emisferici picchiettati che compaiono su rocce e delle quali si è mantenuto, fino ai nostri giorni, il significato di gesto creativo connesso a credenze religiose, a magia rievocatrice, propiziatoria.

Le coppelle, comparando in ambienti e circostanze legate al culto, hanno un potere ritualizzante, evocativo, magico, propiziatorio.

Sono segni di culto arcaico, incisi in epoca mesolitica (4.000/5.000 anni a.C.), sovrapposti da segni religiosi - croci - in epoca recente.

Sono incise su lastre di micascisto, chiamate localmente “sass lin-

guent” e con presenza in loco di roccia quarzifera. Vengono incise picchiando il masso scisto con un altro sasso, la quarzite, sino alla realizzazione di una scodella, più o meno profonda; il diametro del foro corrisponde generalmente anche alla sua profondità.

Sugli alpeggi, dove la mano dell’uomo non ha ancora operato, sono stati ritrovati grandi massi scolpiti rivolti ad Est e ad Ovest, con incavi più o meno profondi che, nel periodo del solstizio e dell’equinozio, producono particolari giochi d’ombra.

Soprattutto vicino alle Casere dei nostri alpeggi sono presenti segni antropomorfi in gran numero, ma anche tutto il territorio è costellato da incisioni rupestri.

Testimonianze significative sono: la “trinità” incisa vicino alla Casera di Azzaredo e i “menir” ai Piani Alti d’Aral o in Pian Valle.

Il Bivacco Zamboni e il Rifugio Balicco

Superati i piani Alti di “Aral”, termine biblico che indica un’area sacra, passiamo dall’“albe”, sorgente purissima che fornisce acqua al Bivacco Zamboni, al Rifugio Balicco e all’alpeggio.

Davanti al bivacco, costruito con pietre antiche che riportano date risalenti al 1500, un ampio



“Menhir”

prato è delimitato da un bareck con tanti menhir che si elevano al cielo. Realizzato con la sistemazione della baita dè la “Scém” è attrezzato per ospitare gli escursionisti che, transitando sul Sentiero “101” possono fermarsi e trascorrervi la notte.

Il bivacco Zamboni e il Rifugio Balicco sono adagiati in un’area ancora integra e ben riparata dai venti; il primo in posizione più alta (2.000 mt.) e panoramica, il secondo sulla piana dove esisteva un bellissimo baitone costruito con sassi di

granito squadrati. Massi di quarzite bianca e di buone dimensioni affiorano nei prati dell'alpeggio. Qui è facile sentire il sibilo delle marmotte, vedere sulle creste i camosci che si fermano per osservarci e l'aquila che gira in cielo per perlustrare il territorio.

Mete di escursionisti perché facili da raggiungere, il Bivacco Zamboni e il Rifugio Balicco sono molto frequentati soprattutto d'estate ma sono adatti anche a percorsi sci-alpinistici o con ciaspole.



Rifugio "Balicco"



Bivacco "Zamboni"

Le sorgenti del Brembo sul Sentiero “101”

Le nostre Alpi Orobie hanno una risorsa enorme, sono ricche di acque di sorgente. Con la parola “Acqua” si identifica una zona situata sotto la frazione “Castello” dove esisteva una grossa sortita chiamata “Bodelera” utile per assetare uomini ed abbeverare bestiame. Lungo il torrente “Fioraro” c’è un punto chiamato la “Cazzana” a forma di tazza dove si raccoglie l’acqua. Ovunque torrenti e cascate e “albe” in quota, abbeveratoi naturali sparsi negli alpeggi e sui monti.

Ma è il Sentiero “101” che ci fa scoprire le due sorgenti più abbondanti che formano il “Brembo”. La prima scaturisce sul Monte “Fioraro”, conca del “Colombè”; è limpida, pura ed alimenta un grosso serbatoio sotterraneo in prossimità della Casera dal quale l’acqua fuoriesce poi tutto l’anno. Lungo il suo percorso forma diverse cascate e termina nei “bareck” della “Riva”. La seconda si forma poco sotto i Piani Alti di Cavizzola; il Sentiero “101” la attraversa in “Pian Valle” dove un ruscello scorre ai suoi margini.

Qui anticamente, fra i massi del rifiuto del ghiacciaio, nel periodo estivo gli alpeggiatori erano soliti coprire spazi erbosi con frasche per sostare al fresco.

Queste acque scenderanno sino a valle e scorreranno poi mute e silenziose, nel prato del “mòt”. Altre sorgenti molto importanti sono sparse su tutto l’arco delle Orobie e le mandrie dei pascoli estivi sono le prime a beneficiarne.



Valle dell'Azzaredo "Fioraro"

La flora dei nostri monti



Rhododendri



Erika

Percorrendo i nostri Sentieri possiamo ammirare le moltissime varietà di fiori; sono fioriture spontanee che crescono un po' ovunque in vari periodi dell'anno, ma principalmente in primavera/estate. Essi arricchiscono l'ambiente e lo rendono piacevole agli escursionisti, ma ne è vietata la raccolta.

A bassa quota troviamo:

la Rosa di Natale: cresce nei boschi con terreni umidi sul finire dell'inverno, è di colore bianco e senza profumo.

Il Bucaneve: fiorisce quando si scioglie la neve; ha la forma di una piccola campanella bianca con i bordi gialli.

Il Ciclamino: è tipico dei boschi molto umidi, di colore e profumo intenso.

La Margherita: riempie i nostri prati da primavera in poi ed è formata da petali bianchi e da un cuore giallo.



Botton d'oro



Stelle Alpine

Non ti scordar di me: è un piccolo fiore azzurro intenso chiamato anche “occhi della Madonna” che cresce al limitare del bosco in primavera.

A quote più alte troviamo: l'Erika, la Genzianella, il rododendro, il bottone d'oro, giglio selvatico di San Giovanni, e la stella alpina che è la regina delle nostre montagne cresce sulle alte rocce e va solo ammirata.

Riproduzione vietata - Tutti i diritti sono riservati
Stampato in proprio aprile 2021

